

Mons. Pietro Carta: educatore e maestro

Lunedì 12 marzo 2012

Nasce a Belvì da padre desulese, Salvatore Carta, e da madre belviense, Vittoria Mura. Il suo nonno paterno ancora ricordato a Desulo come “su potecariu” perché farmacista, fu a suo tempo un ottimo amministratore dell’ingente patrimonio parrocchiale e fidato consigliere dei parroci; pittore, scultore, conoscitore della musica, valente organista, doti tutte che trasmise a suo figlio Salvatore. Questi studiò a Cagliari, conseguendo il diploma di maestro. Insegnò prima a Desulo poi a Belvì. Parecchie sono le statue che egli lasciò come opera sua in varie parrocchie della zona. A Belvì decorò la statua e la chiesa di S. Sebastiano. Compose in rima sia in italiano che in dialetto. Sposò la belviense Vittoria Mura dalla quale nasce il futuro Mon. Pietro Carta.

Questi compì gli studi elementari a Belvì, Aritzo e Isili. Il ginnasio, la filosofia e parte della teologia nel seminario arcivescovile di Oristano. Nel 1893 andò a Roma usufruendo della borsa di studio che la Arcidiocesi di Oristano godeva nel Seminario Lateranense, dove si laureò in sacra Teologia. Conseguì la laurea in Diritto Canonico all’Apollinare, alla scuola del cardinale Pietro Gasparri, futuro Segretario di Stato di Pio XI e artefice della soluzione della Questione romana e dei patti Lateranensi tra la santa Sede e lo Stato Italiano. Col suo grande maestro conservò sempre grandi rapporti di stima e di filiale deferenza che senza dubbio influiranno, nel maggio 1931, sulla scelta a cardinale “a latere” del papa del nipote Enrico Gasparri, grande amico del Canonico Carta anche lui, a presiedere alla celebrazione del Congresso Eucaristico regionale in Oristano.

Conseguì il diploma di belle lettere (non esisteva ancora la laurea) nell’Istituto Leoniano.

Celebrò la prima messa il giorno di Pasqua, il 4 aprile 1895 a Roma. A Belvì la celebrerà in privato alla fine dell’anno scolastico del 1897, in occasione della malattia della mamma che morrà il 26 agosto dello stesso anno.

Rientrò in Diocesi nel 1898. In quell’anno fu nominato Direttore spirituale del Seminario di Oristano da Mons. Francesco Zunnui Casula che lo fece canonico. Prese possesso della prebenda il 7 febbraio 1889. Nel 1906 è nominato preside del Seminario. Nel 1913 è nominato Prelato domestico di Sua Santità. Dal 1914 fino alla sua morte è Arciprete del capitolo metropolitano della Cattedrale. Dal 1913 sarà Vicario generale degli Arcivescovi Piovella, Delrio, Cogoni e per un po’ di tempo anche di Fraghì. Per tre volte sarà Vicario capitolare durante altrettante vacanze della sede arcivescovile e, precisamente, alla partenza di Mons. Piovella per Cagliari (1921?), alla morte di Mons. Delrio nel 1938 e alla morte di Mons. Cogoni nel 1947.

Anche se il più stretto segreto circonda le nomine dei vescovi, tuttavia trapelò la voce (mai smentita dall’interessato, anzi indirettamente confermata dallo stesso a persona intima) di aver rifiutato la mitra di vescovo per una diocesi in Sardegna e per la Delegazione apostolica in Cina. Riuscì a sanare l’onorifico peso solo per mezzo delle forti aderenze di cui godeva nella Curia romana da parte dei suoi tanti amici ed ex compagni di studio!

Lasciò il seminario nell’agosto del 1948 dopo cinquant’anni che vi risiedeva; si ritirò nell’ “ospizio” che egli stesso aveva costruito come casa di riposo per sacerdoti anziani. Poi si trasferì nella casa di sua proprietà in Oristano dove si spense, nel silenzio e nella solitudine, l’11 luglio 1954.

Godette della stima e della fiducia di tanti sacerdoti, specialmente anziani; per tanti fu una benevola provvidenza, in tempi in cui non esisteva l’Istituto per il sostentamento del clero. Godeva anche la

fiducia di molti laici; tra questi la famiglia dei nobili Enna che con i suoi beni gli permise di abbellire il Seminario, la Cattedrale e molte chiese parrocchiali, tra le quali quella di Belvì.

Riuscì ad ottenere da Roma, quando Pio XI dotò di case canoniche le parrocchie sarde, un piano in più per le parrocchie di Desulo, Aritzo e Belvì, prevedendole quale residenza estiva per l'Arcivescovo di Oristano, contro il caldo e le zanzare della città (per la storia diremo che essi non se ne servirono mai).

Ricco di chiare doti di natura ed acquisite, non ne faceva ostentazione e nell'aiutare il prossimo era quanto mai discreto e riservato. Usò sempre il prestigio di cui godeva con delicatezza e sempre per il bene altrui. Dell'amicizia ne fece quasi un culto. Come preside del seminario molti alunni ne sperimentarono anche la generosità (es. ai chierici del seminario regionale anticipava puntualmente la retta mensile). Nessun chierico della diocesi si trovò in difficoltà per questo motivo.

Nel mantenere in seminario studenti che non sempre manifestavano chiari segni di chiamata divina al sacerdozio aspettava e usava dire che egli era un "cunctator" (temporeggiatore) nella speranza che se non si aveva la vocazione di Abramo si avesse almeno la benedizione di Giacobbe e persisteva nell'opera di educazione "sperando contro ogni speranza" sino all'ultimo.

In tempi i cui non si parlava di contributi, il Seminario e la cattedrale furono un interminabile cantiere edile sempre aperto. Venne incontro ai bisogni del clero anziano costruendo un "ospizio" dove, però, nessuno vi andò, se non lui negli ultimi anni della sua vita.

Nell'immediato dopo guerra 1915/18 assecondò il desiderio di Mons. Piovella e diede il primo impulso e fu il primo contribuente per la riedificazione della chiesa campestre di Santa Margherita in Desulo, probabile prima sede della parrocchia. Per la benedizione riuscì a portare l'arcivescovo Delrio, ad Oristano da appena tre mesi.

Restaurò ed ampliò il cimitero attiguo alla chiesa di San Sebastiano. Questo gesto munifico gli fu ufficialmente riconosciuto dall'amministratore comunale che in data 4 maggio 1924 deliberò di apporre una lapide in onore di Mons. Can. Pietro Carta, in segno di gratitudine (non risulta, però, che la delibera sia andata a esecuzione).

Dotò la chiesa parrocchiale di arredi e suppellettili.

A sue spese, attraverso la collaborazione di un suo fratello, raccolse le allora abbondanti acque della nostra campagna in depositi e vasche a sollievo dei contadini e dei pastori.

Non fu nepotista al punto che, avendo un ragazzo, suo parente, manifestato il desiderio di andare in seminario, lo indirizzò in un altro istituto religioso fuori diocesi; e mandò a dire alla mamma, che se il ragazzo fosse andato nel nostro seminario diocesano, se ne sarebbe andato via lui.

(Memoria di Mons. **Michele Marotto**, parroco di Belvì)